

Ma il merito è solo delle banche centrali

L'Fmi: nel 2020 il Pil accelera Anche in Italia

IL CASO

FRANCESCO SEMPRINI
NEWYORK

Si è mosso qualcosa in Italia nel 2019 dal punto di vista economico e ciò è stato possibile grazie alle politiche accomodanti della Banca centrale europea, ma occorre fare ancora tantissimo. È lapidario il Fondo monetario internazionale nell'aggiornamento del World Economic Outlook in cui racconta di Pil in crescita dello 0,2% nel 2019 rispetto allo zero fissato ad ottobre.

Per il 2020 è prevista un'accelerazione al +0,5% (stima confermata rispetto a quattro mesi fa), per poi raggiungere un +0,7% nel 2021. Dato quest'ultimo ridotto di 0,1 punti sulle precedenti previsioni. L'istituzione di Bretton Woods racconta di un miglioramento del Paese descritto però come una ripresa «molto molto modesta». Da qui l'esigenza di portare avanti riforme per aumentare la produttività e il potenziale di crescita, e soprattutto per ridurre l'elevato debito pubblico. Agire sul «nominatore e sul denominatore del rapporto debito-Pil» è importante per affrontare quelle debolezze che, in caso di cambiamento di umore dei mercati, potrebbero mettere l'Italia in difficoltà.

Ad aiutare la ripresa ita-

liana è la politica di allentamento monetario portata avanti dalla Bce in linea con gran parte degli altri istituti centrali. È la politica che ha permesso di sostenere la congiuntura internazionale, spingendo l'economia mondiale di 0,5 punti percentuali supplementari nel 2019, e - dicono le previsioni - di una stessa misura nel 2020. Grazie agli stimoli, la crescita globale è attesa salire nel 2020 al 3,3% e il prossimo anno al 3,4% rispetto al +2,9% del 2019 (ai minimi dalla crisi finanziaria). Le cifre del sono state riviste al ribasso rispetto all'autunno per quest'anno e quello passato.

Anche i dati per il prossimo, anche se positivi, sono stati rivisti al ribasso, a causa del rallentamento di alcune economie emergenti, e soprattutto della brusca frenata dell'India. Dai dazi alle tensioni in Medio Oriente, senza dimenticare la sfida del cambiamento climatico, il mondo mostra «segnali di stabilizzazione» - chiosa il rapporto - ma «una svolta ancora non c'è».

Il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva, parla di ripresa «fiacca» e invita a procedere a «un'azione comune e coordinata».

L'appello alla cooperazione multilaterale, giunto in coincidenza del World Economic Forum nella Davos dei mondialisti, dove è atte-

so il «no-global» Donald Trump, riguarda soprattutto il commercio. La notizia della firma della Fase Uno dell'accordo fra Stati Uniti e Cina rassicura sino a un certo punto, afferma il Fmi. Senza contare la possibilità che Trump decida di aprire lo scontro con l'Europa e imporre dazi sulle auto. Le conseguenze graverebbero molto sull'Eurozona, attesa crescere quest'anno dell'1,3%, leggermente meno delle attese, e il prossimo dell'1,4%.

Nel 2020 l'Europa può contare maggiormente sulla locomotiva tedesca: il prodotto interno lordo della Germania è stimato +1,1%, in deciso miglioramento rispetto al +0,5% del 2019, anche se 0,1 punti percentuali sotto le attese.

Dopo il +2,3% del 2019 sono state ridotte anche le stime per quest'anno degli Stati Uniti con un rialzo del 2% nel 2020 (-0,1 punti) e sotto il 2%, all'1,7%, nel 2021. Cifre ben lontane dal 3% a cui punta l'inquilino della Casa Bianca per aiutare la sua rielezione a novembre 2020. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

